

Padova, 1 settembre 2020

LA “STELLA” DI PADOVA IL PREMIO “STEFANO MAGINI” A GIACOMO CORDONI

«Sono onorato di avere vinto il Premio “Stefano Magini” - dice **Giacomo Cordoni** -. Questo riconoscimento corona un lavoro in cui sono stato affiancato da ricercatori al top del loro settore. Durante la mia tesi ho studiato gli ammassi stellari “aperti” usando il telescopio spaziale Hubble ed il satellite Gaia». Con queste parole Giacomo Cordoni, studente dell’Università di Padova e oggi dottorando al Dipartimento di Fisica e Astronomia “Galileo Galilei” ha commentato il riconoscimento ricevuto per la miglior tesi di laurea magistrale in astrofisica.

«Giacomo è senza dubbio uno studente anomalo - dice **Antonino Milone che insieme ad Anna Fabiola Marino è stato il supervisore della tesi** -. Spesso non fa ricerca perché va a scalare qualche montagna oppure per impegni di campionato con la sua squadra di calcio. Altre volte, quando penso che finalmente si stia dedicando all’astronomia, lo trovo a spiegare complesse equazioni matematiche in aule



Giacomo Cordoni

affollate di studenti dei primi anni. In poche parole - **conclude Milone** - Giacomo sarebbe un pessimo astronomo se non fosse che in pochi mesi ha ottenuto risultati talmente clamorosi da rivoluzionare le conoscenze sugli ammassi stellari».

Gli ammassi stellari sono gruppi di alcune migliaia di stelle giovani all’interno della nostra Galassia, come le Pleiadi che tutti possiamo ammirare ad occhio nudo nei nostri cieli invernali. Da sempre, questi ammassi vengono utilizzati dagli astronomi come delle unità di misura, per ricavare le proprietà di strutture più grandi e complesse, come la Via Lattea, o le galassie che popolavano l’universo primordiale. E da sempre, gli astronomi hanno ritenuto che fossero oggetti semplici formati da stelle coeve ed uguali tra loro.

La scoperta di Giacomo Cordoni che gli ammassi aperti ospitano popolazioni di stelle con diverse proprietà fisiche non solo rivoluziona la nostra idea degli ammassi stessi, ma avrà anche un impatto significativo sulla comprensione delle galassie primordiali. La tesi di Cordoni, il cui titolo è “*Multiple populations in Magellanic Cloud Clusters: disentangling between age and rotation*” è stata ripresa e pubblicata dalla rivista americana «The Astrophysical Journal»: questo studio segna solo l’inizio della carriera di Giacomo.

Lo Space Telescope Science Institute di Baltimora ha recentemente finanziato un progetto, di cui Giacomo Cordoni è il leader, per approfondire le ricerche sugli ammassi stellari con nuove osservazioni del telescopio Hubble. Intanto Giacomo Cordoni, che ha ottenuto una borsa di dottorato all’Università di Padova, sta visitando gli istituti più prestigiosi al mondo per affinare le competenze nello studio degli ammassi stellari. Solo pochi mesi fa è stato ospitato dall’Australian National University, dove ha condotto come autore principale uno studio sulle stelle più antiche dell’universo nel team di ricercatori del Premio Nobel Brian Schmidt.

Ma questo è un altro capitolo della carriera di una delle più promettenti giovani menti dell’astrofisica stellare italiana.

Premio “Stefano Magini”

Dal 2016 l'INAF Osservatorio Astrofisico di Arcetri (OAA) istituisce il Premio “Stefano Magini” per tesi di Laurea magistrale in Astrofisica. Stefano Magini nasce nel 1957 alle Cinque Vie, località della periferia sud di Firenze dove cresce e vive circondato dall'affetto dei familiari, lui figlio unico “coccolato” dai genitori e da ben quattro nonni, e dei suoi molti amici. Fra questi sono particolarmente importanti i compagni di scuola dell'Istituto tecnico per geometri “Galileo Galilei” di Firenze, rimastigli legati e sempre vicini, fino alla malattia per la quale è deceduto, nel 2014, a soli 57 anni. Diplomatosi geometra, Stefano lavora come operatore meccanico nella Officina meccanica S. Salvadori, con sede operativa in via dei Serragli a Firenze, della quale il padre Mauro è uno dei soci. La ditta Salvadori, collabora nella realizzazione di dispositivi scientifici ottici per l'Osservatorio Astrofisico di Arcetri e per altri istituti sulla collina. Qui Stefano si appassionerà sempre più alla progettazione e realizzazione di quei delicati strumenti già allora destinati alle facoltà universitarie. Il progressivo ritiro dei soci impone la chiusura dell'Officina Salvadori. L'attività viene rilevata da Mauro Magini che con il figlio dà vita all'Officina Meccanica di precisione "Stefano Magini s.n.c.". Nel 1993 l'azienda trasferisce la sua sede ad Olmo di Scandicci, si specializza in accessori per banchi ottici e strumenti di meccanica di precisione, continuando a collaborare con gli istituti di Arcetri e altri centri di ricerca in Italia e nel mondo. Scorrendo l'elenco delle istituzioni per cui la Stefano Magini opera si trovano gli atenei di Firenze, di Pisa, di Napoli, la Sapienza di Roma, il Politecnico di Torino, il Consorzio CEO fino alle Università di Santiago del Cile e di Nairobi. Particolarmente prolungato e fruttuoso il rapporto con l'Osservatorio Astrofisico di Arcetri cui egli dedica sempre un'attenzione particolare. Un luogo privilegiato di lavoro in cui sono nati anche rapporti di amicizia.